

“Addio al vecchio complesso di Edipo La neuroscienza non sa che farsene”

Saggio dello psichiatra Orbecchi: è ora di rottamare la psicanalisi di Freud



Un secolo sul lettino e stiamo così così. Ma le nostre anime non sono state abbandonate. Anzi. La psicoterapia del futuro è già tra noi. Scintillante di scoperte, ci sta esplorando e promette - lei sì - di guarirci, rivoluzionando l'idea di mente e di personalità. E facendo molto meglio del padre-padrone Freud.

A raccontare il Rinascimento della psicoterapia è il saggio *Biologia dell'Anima*, (Bollati Boringhieri, pp. 187, €18). E stavolta non c'entrano improbabili terapie in forma di blitz o app sospese tra il tecnologico e il miracoloso. L'universo che racconta Maurizio Orbecchi assomiglia all'albero della vita di Darwin: a partire dalla radice evuzionistica nei rami si intrecciano tante discipline, dalla psicologia animale alle neuroscienze, proiettandoci in una dimensione inimmaginabile per la psicanalisi: dimentichiamo tabù dell'incesto e complessi edipici. Solo da poco abbiamo capito che siamo creature ibride. Complicate. Un po' angeliche e un po' diaboliche, altruiste ed egoiste, in cui i poli della cognizione e dell'affettività sfumano l'uno nell'altro. Freud, che credeva nel «perverso polimorfo», ne sarebbe sconcertato.

Orbecchi, da psicoterapeuta, lei delinea un'inedita «cura dell'anima»: ma funziona? E come?

«Stiamo entrando in una nuova era attraverso una concezione trasversale: invece del classico modello isolato, come quello di Freud o Jung, assistiamo alla convergenza di diverse scuole di psicoterapia su uno schema comune, che

nasce dalle scienze della vita e del cervello».

Chi sono i nuovi «maestri»?
«È una psicoterapia che nasce dal "basso", ma con il contributo di tanti studiosi: per esempio l'americano Philip Bromberg, l'australiano Russell Meares, l'ungherese Peter Fonagy, gli italiani Giovanni Liotti e Vittorio Lingiardi».

Ammetterà che si è agli albori: non è così?

«Nei saggi "standard" di psicoterapia non si trova ancora, per esempio, una relazione chiara tra l'evoluzione e i modelli interpretativi psicoterapeutici. Il mio libro vuole colmare una lacuna e dimostrare come la teoria dell'evoluzione e la psicologia animale gettano luce su aspetti importanti della psicologia e psicopatologia della mente: sono aspetti che si rivelano diversi da quelli immaginati da Freud e Jung».

Niente complesso di Edipo?
«No. Perché dobbiamo immaginare fattori di nevrosi specifici per gli esseri umani, come, appunto, il desiderio incestuoso del complesso edipico, quando le carenze affettive e i maltrattamenti spiegano le nevrosi in tutti i mammiferi sociali? Oppure: perché immaginare in noi una pulsione di morte, quando di questa non c'è traccia nei primati non umani, mentre risentiamo dell'ossessione animale della dominanza che è alla base di tanti conflitti della nostra specie? O ancora: perché pensare che cerchiamo lo status per sublimare il mancato appagamento sessuale, quando nel mondo animale la ricerca di status avviene anche per ottenere maggiore disponibilità sessuale? Non occorre più evocare narrazioni mitologiche».

E allora come si guarirà?

«Partendo dalla consapevolezza che le guarigioni non avvengono attraverso i vecchi modelli interpretativi. Alcuni vengono addirittura invertiti: il paziente non cambia perché ha capito, ma capisce perché è cambiato grazie a un rapporto empatico, prima che cognitivo, con lo psicoterapeuta».

È il contrario dell'assunto freudiano che imponeva la distanza tra medico e paziente?

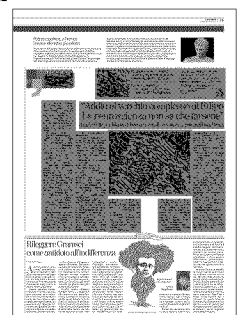
«Contraddice quell'assunto. Freud sosteneva di guarire l'inconscio attraverso la coscienza con la celebre frase "Là dove c'era l'Es ci sarà l'Io". Il suo era un approccio cognitivo. Oggi, invece, l'approccio tende a diventare affettivo».

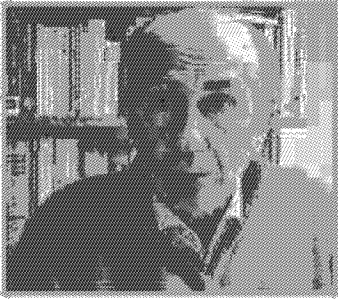
E l'idea di mente si trasforma: in che senso ha una struttura dissociativa?

«Freud credeva nell'Io unitario, ma oggi si è dimostrata l'esistenza di tanti processi psicobiologici che collaborano tra loro, con funzioni diverse, e che nel loro lavoro generano una sensazione solo apparente di Io unitario: come avevano intuito William James e Pierre Janet, qualsiasi scelta facciamo scontentiamo qualche parte del nostro "parlamento interiore". Se normalmente coordiniamo le parti, la cosa non ci riesce quando ci sono dei traumi, in età infantile o da adulti, senza dimenticare il ruolo di genetica ed epigenetica».

Nel libro lei «rimuove» l'interpretazione dei sogni: perché?

«Il tema resta aperto e la scienza dà risposte diverse: se abbiano un significato o se siano solo frammenti di eventi. Personalmente li uso in senso ermeneutico: facendo lavorare il paziente sulla costruzione di un senso».



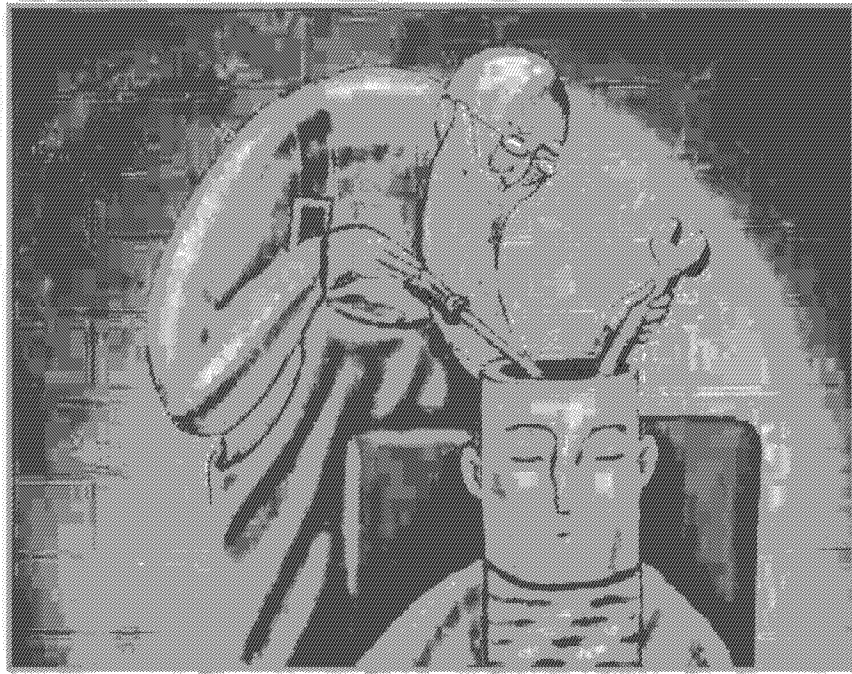
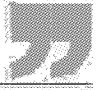


Perché immaginare fattori di nevrosi specifici agli esseri umani come il desiderio incestuoso?

In tutti i mammiferi sociali le nevrosi sono spiegate con le carenze affettive e gli abusi

Intendo colmare una lacuna e dimostrare come la teoria dell'evoluzione e la psicologia animale gettano luce sulla nostra psicologia e psicopatologia

Maurilio Orbecchi
Psichiatra



CORBIS